

## Fine 1989, l'incredibile accelerazione della storia

di Franco Cerqui

Ai primi di novembre del 1989 sono nuovamente tornato in un Paese dell'Est europeo, dopo la visita della primavera scorsa a Budapest, fatta in occasione del Congresso Radicale '89 che là si tenne, e che mi diede lo spunto per un breve articolo, già pubblicato su questa rivista, con il titolo "Dai ricordi del '56 alla nuova Europa".

La nostra meta era stavolta la campagna ungherese, vicino ad Heder, città vinicola, situata a nord-est del Paese, a un centinaio di chilometri dal confine cecoslovacco e a duecento da quello russo, e là siamo arrivati in una decina di ore di viaggio notturno in auto, passando la frontiera italiana, l'austriaca e quella ungherese. È una pianura sterminata, a perdita d'occhio, interrotta da folte macchie di betulla e robinia, che mi ha ricordato le pagine di molti scrittori russi, ben coltivata, col tipico aspetto delle zone rurali: piccoli villaggi immersi nel verde di case unifamiliari a tetto spiovente per la neve del loro rigido inverno, con giardino e brolo, animali da cortile, legnaia, affacciate in fila ordinata sulla strada principale del villaggio, in genere male illuminata e poco frequentata. Gli abitanti, per lo più contadini e operai, vivono molto modestamente pur lavorando molto, in genere con doppio lavoro, il primo per lo Stato, che paga poco e male, il secondo quel che capita, per sopravvivere; e questo si dice sia il Paese più ricco dell'Est.

Il nostro gruppo è stato ospitato in un alberghetto modesto ma caldo di umanità: dal giovane cuoco che, presici in simpatia per il sol fatto d'essere italiani, dopo un invito al nostro tavolo a bere un bicchiere di vino, ci ha preparato i migliori piatti, mai prima gustati, della cucina contadina ungherese, ci ha costretto ad abbondanti libagioni e infine a baci alla russa; dal capocaccia, autoritario e gentile, ai battitori, cordiali e disponibili, coi quali ci siamo scambiati cibo e sigarette e grandi abbracci alla partenza; alla nostra guida e interprete Susanna, giovane e colta, figlia di un magistrato di Budapest, che è stata la mia fonte di informazioni e di scambio di opinioni e ha soddisfatto la mia curiosità di occidentale sul loro passato e le loro prospettive. Se Susy, come credo, può essere ben considerata rappresentativa della cultura medio-alta del suo Paese, avendo studiato lingue, avendo viaggiato in Occidente, e frequentando turisti stranieri, lo spaccato che mi si è presentato su quella realtà è, come credo, uno spaccato significativo.

Con una certa sorpresa ho scoperto che, dei fatti del '56 nel loro Paese, sanno poco o nulla e quel poco che sanno lo sanno da poco e ancora molto censurato. Poco conoscono della realtà degli altri Paesi dell'Est, non amano i russi così come non amarono i tedeschi che li invasero e deportarono. Hanno invece una grande curiosità, matura a mio parere, per l'Occidente, di cui anelano in parti-

colare le libertà: di pensiero, di movimento, di possibilità di valorizzazione delle proprie capacità, loro attualmente ancora in gran parte negate pur in un Paese che si sta muovendo in questa direzione.

Così ho ripercorso rapidamente, in pochi giorni, quello che so per esperienza di vita o per letture della loro e nostra storia moderna, ed ho avuto la sensazione che un arco importante della storia europea, quella che abbraccia con le sue tragedie e le sue conquiste l'arco di secolo della prima e della seconda guerra mondiale, sta per chiudersi definitivamente alla luce delle evoluzioni politiche d'oltrecortina.

Finito il soggiorno, Susy ci ha chiesto un passaggio, per venire a trovare amici italiani, e con lei abbiamo potuto viaggiare e parlare ancora di noi e di loro, così diversi ancor oggi ma pure così simili per molti versi.

Tornando in Italia, di notte, abbiamo ripassato la frontiera ungherese, austriaca e italiana in poche ore, abbiamo visto con divise diverse giovani soldati tra loro molto simili, con lineamenti solo poco diversi tra loro, e ci siamo chiesti quale senso oggi potessero ancora avere queste frontiere, non trovando risposte plausibili; siamo riandati col pensiero a non molti decenni fa, quando in nome di questi confini, o di nuovi confini, inseguendo od obbligati a seguire miti di potenza, generazioni di giovani come loro hanno perso la vita o gli affetti più cari, e non abbiamo potuto far altro che compiangere, gratificati dall'essere invece figli di un'epoca di pace europea.

### Le responsabilità dell'Occidente

Tornati in Italia, in poche settimane alcune nostre riflessioni ed alcune nostre speranze hanno trovato clamorosi repentini sviluppi: dalla caduta del muro di Berlino, alle elezioni in Ungheria, ai fatti di Praga, al viaggio del premier sovietico in Italia e a Malta, sono tutti avvenimenti che fanno pensare che il cinismo del Patto di Yalta, che ha spaccato e congelato a lungo l'Europa in due blocchi, forse si avvia alla fine. Se così sarà, come unanimemente si spera, siamo forse alla vigilia di veder realizzato il sogno dei due grandi padri europeisti De Gasperi ed Adenauer, pur figli delle due nazioni maggiormente responsabili della seconda guerra mondiale ma che per primi immaginarono che le tragedie della guerra potessero essere superate solo dalla riunificazione dei popoli europei.

La convinzione che ho ricavato da questo viaggio, alla luce dei recenti avvenimenti politici d'oltrecortina, è che quei popoli hanno molto sofferto per mancanza di libertà, ma sono nello stesso tempo portatori di molti valori: quello della sofferenza e del sacrificio della loro vita in primo luogo, dell'anelito sincero di libertà e di riscatto di cui sono portatori, dell'ansia di potersi esprimere liberamente, come individui e come popoli, ma gelosi delle loro tradizioni, della loro storia e della loro cultura, che sono grandi.

A noi occidentali, che possiamo dare loro molto in aiuti e scambi economici, tecnologie etc., spetta il grande compito di non voler sfruttare oltre misura la nostra presunta superiorità per eventuali asservimenti economici, portatori come siamo per contro di mali sociali molto diffusi e prodotto di un certo tipo di benessere economico: consumismo esasperato, tossicodipendenze, diminuzione in senso lato dell'etica individuale e sociale. Perderemmo la grande opportunità che da una vera integrazione tra le due Europee di ancor oggi possa nascere un'Europa unica di domani, più giusta e più etica socialmente.